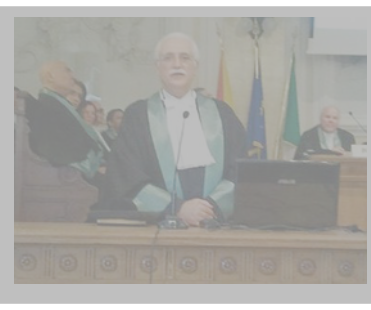
Dottorato di ricerca honoris causa a Giorgio Calabrese

Giorgio Calabrese, celebre medico nutrizionista e collaboratore della *Stampa*, è stato insignito del dottorato di ricerca honoris causa in Scienze enogastronomiche presso la facoltà di Medicina dell'Università di Messina. Il titolo gli è stato conferito nell'aula magna dal rettore Francesco Tomasello e dal professor Giacomo Dugo che ha tenuto la laudatio, a cui è seguita la lectio doctoralis di Calabrese (nella foto).



Leoni d'oro alla carriera per Boulez e Ronconi

Sono stati attribuiti al compositore e direttore d'orchestra Pierre Boulez e al regista Luca Ronconi i Leoni d'oro alla carriera per i settori Musica e Teatro della Biennale di Venezia. La cerimonia di consegna del riconoscimento alla carriera per la Musica avrà luogo nel corso del 56° Festival Internazionale di Musica Contemporanea (dal 6 al 13 ottobre), quella per il Teatro durante il Laboratorio Internazionale delle Arti (dal 4 al 12 agosto).

senso stesso di progetto di un'intera società».

Come si manifestano queste ferite nel suo studio di analista? Le raccontano molti sogni ambientati nell'ufficio del personale o, magari, alla mensa dei poveri?

«No, questo non succede. Il lavorìo dei sogni prende un andamento autonomo, più profondo, non rispecchiando direttamente le vicissitudini quotidiane. L'angoscia emerge dalle comunicazioni dei pazienti più che dal loro materiale onirico».

Qualche esempio, al riparo del segreto professionale?

«Molti casi di oppressione emotiva perché ci si rende conto di non poter portare a termine dei progetti creativi. Di non poterci neanche più pensare».

Visti i costi dell'analisi, ci saranno quelli che non sanno più come proseguirla, oltre a quelli che stanno male, la vorrebbero ma non la cominciano. A proposito, quanto costa oggi una seduta?

«Certi giovani colleghi la fanno pagare anche 30 o 40 euro. In media direi che siamo sui 50».

Per una frequenza di…

«Tre o quattro volte la settimana, nello schema classico. Ma dati i tempi, si negozia, si arrangiano degli aggiustamenti. Certamente c'è un po' più di cautela del solito nel cominciare una terapia».

Capita il paziente che arriva e le dice: dottore, non la posso più pagare?

«Capita sì. È allora che si pensa a qualche compromesso, magari tagliando una seduta o due. So di colleghi che si abbassano i prezzi. Ma è difficile che un soggetto in grave sofferenza rinunci al rapporto con l'analista. Di solito si trova il sistema».

Ha riscontri nel lavoro degli analisti di altri parti del mondo?

«Oh sì. Ci si dispera in tutta Europa, ora perfino in quelle società scandinave che tradizionalmente godevano di un welfare molto efficiente. D'altro canto, in certe nazioni giovani come il Brasile la situazione è più positiva».

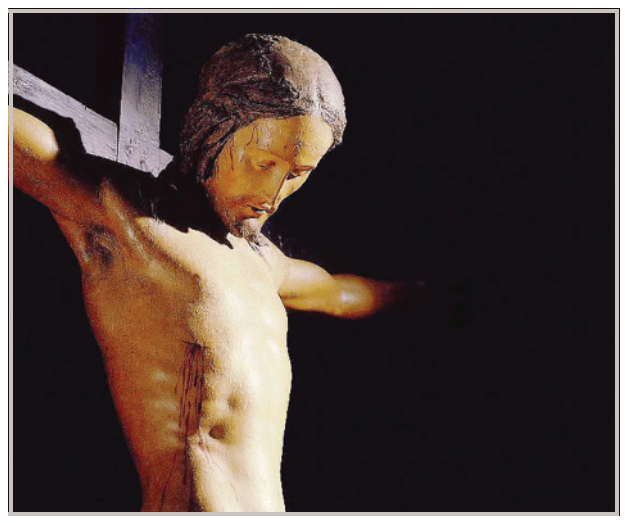
Presidente, un paio di anni fa, proprio in occasione di un altro congresso della Spi, lei ci aveva descritto certi soggetti caratterizzati dalla paura del pensiero, estroflessi, incapaci di interiorizzazione, che vivevano una vita finta, incentrata sul look o su rapporti virtuali e non autentici. La crisi ne ha fatto piazza pulita?

«Per considerare come un'opportunità la situazione che stiamo sperimentando direi che, se non altro, abbiamo la chance di tornare all'essenziale: alla qualità delle relazioni, all'apprezzamento di ciò che si ha. Stiamo imparando che la felicità non sta nel vestire griffato o nel viaggiare intorno al mondo come trottole. E allora sì: a un prezzo altissimo, questa può essere l'occasione per liberarci dalla volgarità generalizzata. E dallo spreco anche emotivo».

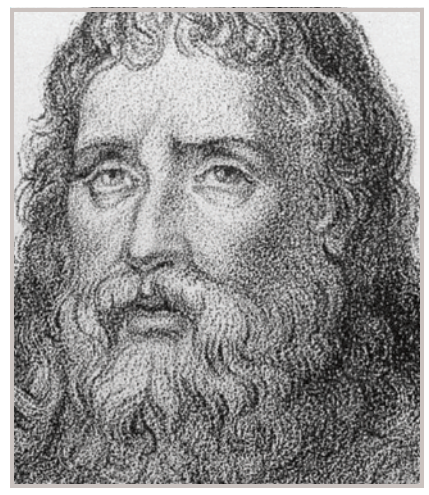
Artemidoro, non tutto il falso vien per nuocere

Da quando è scoppiata la disputa, tra gli studiosi si è imposta una *nouvelle vague*: sui documenti sospetti è finita l'era dell'omertà e del galateo accademico

SILVIA RONCHEY



Sopra un dettaglio del Papiro di Artemidoro, sotto il volto dell'apostolo Matteo disegnato nell'800 dal falsario Simonidis sullo pseudo-Papiro di Matteo conservato al Museo di Liverpool: la somiglianza tra i due ritratti è suggestiva



Sopra il Crocifisso Gallino (dal nome dell'antiquario torinese che nel 2008 l'ha venduto alla Stato italiano per 3.250.000 euro): l'attribuzione a Michelangelo è stata messa in dubbio da molti studiosi

E' cambiato qualcosa dal 2006, da quando si è aperta la querelle sul cosiddetto papiro di Artemidoro, del cui testo esce ora, curata da Luciano Canfora, l'attesa edizione critica (Pseudo-Artemidoro, *Epitome: Spagna. Il geografo come filosofo*, ed. Antenore, pp. 87, € 12). Forse «a suo tempo addirittura rubato» (p. 8), il falso Artemidoro si è in ogni caso rivelato frutto dell'assemblaggio di tre papiri confezionati nell'Ottocento da Constantinos Simonidis e conservati fino agli Anni 70 del Novecento nel fondo omonimo del Museo di Liverpool - i «tre grossi sigari» descritti da James Farrer (1907), poi risultati scomparsi - e delle aggiunte di un secondo falsario novecentesco. Ristabilendo l'ordine dei brani così come si presenta nel collage, l'opera di Canfora sigilla sei anni di discussioni e studi che hanno dato vita alla controversia scientifica giudicata più importante e metodologicamente più significativa, nel campo dell'antichistica, da un lunghissimo tempo a questa parte.

I fatti hanno dimostrato che anche le più sottili questioni erudite possono essere spiegate a un vasto pubblico di non specialisti. All'inizio della disputa a qualcuno sembrava sconveniente, se non pericoloso, consegnare alla piazza mediatica i dissidi e le accuse che si scambiavano nei templi, peraltro ormai semivuoti, dell'alta cultura classica. Ma in sei anni, a fronte di migliaia di pagine prodotte in sede accademica, gli articoli giornalistici, gli interventi televisivi e le pagine web hanno dimostrato la possibilità di una sintetica quanto rigorosa diffusione ai molti di conoscenze, se non arcane, certo elitarie.

L'esempio della controversia sul cosiddetto Artemidoro ha così dato vita a una *nouvelle vague*. Sommandosi forse alla diffusa esasperazione per le «bugie» dei politici, le «lobby» dei potenti, i «segreti» dei banchieri, certo all'insofferenza per la manipolazione e la mistificazione, una nuova meticolosa attenzione all'autenticità degli oggetti e tanto più dei beni culturali ha investito la psicologia collettiva, reclamando un'articolata distinzione del vero dal falso e spazzando via ogni misericordia accademica, omertà o galateo che dir si voglia.

In passato, nel mondo degli studi, un velo di discrezione avvolgeva l'onta di un falso. Si stentava a segnare a dito il re nudo. Perfino nei più rigorosi e paludati ambienti accademici una forma di solidarietà, individuale o di casta, ovattava ogni notizia e proteggeva chi, inciampato in un falso - si trattasse di un manufatto artistico o di un reperto manoscritto - avesse fatto l'ulteriore passo falso di proclamarlo tenacemente vero.

Oggi allo studioso che inciampa in un falso non si perdona più facilmente. Il caso del Crocifisso Gallino, che ha imperato sulle pagine dei giornali, negli ultimi tempi, quasi quanto l'Artemidoro, e la cui popolarità mediatica batte ogni falso precedente, compresi i falsi Modigliani, ha messo ai ferri corti il mondo degli storici dell'arte, e non solo. Forse perché, in questo caso, la somma - non molto diversa da quella pagata dalla Compagnia di San Paolo per il cosiddetto Artemidoro - è stata sborsata dallo Stato italiano, l'attenzione dedicata dal web allo pseudo-Michelangelo ha doppiato quella riservata al falso Artemidoro, con un rating di 22 mila risultati su Google (e ben 1.222 su Google Scholar), mentre nella corrispettiva voce di Wikipedia i nomi degli studiosi «favorevoli» e «contrari» si fronteggiano fitti come schieramenti campali, in contrasto con la polarità da antico duello del dibattito Canfora-Settis.

In passato, difficilmente era uno studioso a smascherare un suo simile. Se mai, ne attendeva l'autocritica, che prima o poi veniva fatta; tutto restava, comunque, interno al mondo degli studi. Potevano così darsi rigurgiti di sanfedismo, come quando, nel 1990, l'oxfordiano Carsten Thiede riabilitò come vero il falso papiro di Matteo, dichiaratamente prodotto dallo stesso Simonidis (1861-62), e ciò per ragion di Chiesa in senso stretto: per avvalorare cioè la datazione alta di presunti nuovi manoscritti, come il cosiddetto Markusfragment di Qumran, del Nuovo Testamento, il cui corpus non è testimoniato invece prima della fine del I secolo d. C.

Il falso papiro di Matteo è ancora nel Museo di Liverpool, accanto agli altri falsi di Simonidis collezionati dal suo protettore Joseph Mayer, e chiunque può vederlo. Contrariamente ai «tre grossi sigari» descritti da Farrer, ossia ai tre rotoli con cui è stato confezionato il cosiddetto papiro di Artemidoro. Che a sua volta però, a differenza di quello di Matteo, non può essere esposto senza timore in un museo, non potendosi appurare per quali vie i falsi papiri incompiuti siano scomparsi da Liverpool e arrivati nelle mani del moderno bricoleur che li ha trasformati in un papiro «unico» di immensa quanto falsa grandezza.

http://www.silviaronchey.it

CANFORA TORNA ALL'ATTACCO

Nell'edizione critica del papiro spiega come è stato costruito tra fine '800 e Anni 70 del '900

Elzeviro

FEDERICO VERCELLONE

Per non farci travolgere dalle immagini

Siamo avvolti dalle immagini. Ci attorniano da ogni parte. Influiscono a tal punto sulla nostra vita che la generazione nata con i computer è stata definita la «generazione digitale». L'inedito potere delle immagini ha fatto sì, tra l'altro, che nascesse addirittura un nuovo genere di studi, i *visual studies*. Dinanzi a questa condizione imposta dal nuovo status dell'immagine nella nostra cultura diviene inevitabile prendere le misure della situazione. Il rischio è infatti quasi esistenziale: quello di essere travolti dalla massa dei simulacri privi di carne e spessore provenienti da ogni passato e dai più diversi presenti. Il rischio è dunque quello di trasformarci in una civiltà mortuaria letteralmente travolta dal ritorno dei *revenants*.

È pertanto necessario anche volgere lo sguardo verso la tradizione, e affrontare i problemi classici della storia dell'immagine, per esempio quello fondamentale della descrizione delle opere d'arte figurativa, dell'*ekphrasis*, al quale Michele Cometa, uno dei massimi studiosi italiani dell'immagine, ha dedicato un libro davvero importante uscito ora da Cortina: *La riscrittura delle immagini. Letteratura e cultura visuale*. Quello dell'*ekphrasis* è un capitolo assolutamente cruciale nell'ambito della storia della cultura visuale. È una questione che si propone sin dall'antichità, e che mette in campo la relazione tra immagine e discorso, tra immagine e concetto.

Si tratta di un problema centrale per la cultura contemporanea. Siamo infatti nati entro una cultura ispirata all'illuminismo, e dunque a una razionalità concettuale e discorsiva. Può resistere nel mondo dell'immagine? I due universi sono a contatto o siamo dinanzi a uno scollamento di significato epocale? Questo ci rinvia per altro a un'altra questione molto cara alla tradizione filosofica, quella concernente l'ontologia dell'immagine, il suo peculiare modo di essere. La tematizza in modo molto affascinante e ricco di suggestioni, in particolare inoltrandosi nella tradizione tedesca tra Otto e Novecento, Giampiero Moretti in *Per immagini* pubblicato ora da Moretti & Vitali.